

Scritto da Tatta Bis
Venerdì 29 Maggio 2015 14:14



Uno studio, pubblicato il 27 maggio su "The Journal of Neuroscience", ha portato alla luce **l'associazione tra genetica e dislessia**

**,
l'alterazione del gene DCDC2**

**è la causa di una
specifica forma di dislessia e di un disturbo della visione.**

I ricercatori hanno coinvolto nella ricerca due gruppi di dieci ragazzi dislessici, un gruppo con alterazione del gene DCDC2 e l'altro senza, a tutti sono state presentate delle immagini con linee bianche e nere ed è stato poi chiesto di individuare se le immagini si muovessero in senso orizzontale o verticale.

Il gruppo con difetto genetico era capace di identificare l'orientamento e la forma ma non il movimento delle linee producendo delle risposte date a caso. I soggetti con delezione genetica sono ciechi al movimento di alcuni stimoli visivi, quelli che di solito sono i più visibili nei soggetti normali.

Lo studio è stato condotto da Guido Marco Cicchini dell'Istituto di Neuroscienze del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IN-CNR) di Pisa e Maria Concetta Morrone dall'Università di Pisa, in collaborazione con l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano e dell'Ircss Medea.

In studi precedenti era già emerso che 2 dislessici su 10 hanno un'alterazione del gene DCDC2, ma fino a questa ricerca il suo ruolo era rimasto ignoto.

La **dislessia è un Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA)** insieme a discalculia (difficoltà nel calcolo), disgrafia e disortografia (difficoltà nella scrittura).

La dislessia nei bambini si manifesta con difficoltà nella lettura (non è fluente e corretta), incapacità a elaborare e comprendere ciò che viene letto.

Scritto da Tatta Bis

Venerdì 29 Maggio 2015 14:14

In Italia c'è ancora molta ignoranza rispetto a questa disabilità che invece colpisce circa una persona su dieci, prevalentemente maschi.

Questi bambini non vengono compresi passando per pigri, svogliati e stupidi con conseguenti problemi psicologici come l'abbassamento della propria autostima, depressione, ansia, rifiuto della scuola e crisi di identità.

Questi ultimi problemi sono la conseguenza e non la causa della dislessia.

La diagnosi di dislessia

viene fatta solo

in classe seconda o terza della scuola primaria

anche se alcuni bambini manifestano

difficoltà nella lettura

già in prima classe.

In questi primi anni di scuola è possibile effettuare valutazioni dei prerequisiti per l'abilità di lettura, anche se ad oggi non sono stati identificati dei predittori del disturbo.

Sono a rischio di dislessia chi ha disturbi del linguaggio e chi ha un genitore dislessico, una volta ottenuta la diagnosi vengono messi in atto aiuti specifici e tecniche di riabilitazione e di compenso, ma anche, come stabilito dalle direttive ministeriali, la concessione di tempi più lunghi per lo svolgimento di compiti, l'uso della calcolatrice e/o del computer anche nei momenti di valutazione, compresi gli Esami di Stato.

Se il problema non viene identificato tempestivamente attraverso la valutazione di una persona esperta nel campo dei disturbi dell'apprendimento (psicologi, logopedisti, etc), le conseguenze possono risultare di una certa gravità.

Come spiega Guido Marco Cecchini dell'In-Cnr, che ha collaborato allo studio, ad oggi la dislessia è diagnosticata solo quando si evidenzia un ritardo dell'apprendimento e vengono escluse altre cause, questo rallenta molto, talvolta anche di anni, ogni forma di intervento.

La scoperta di un marcatore genetico e fisiologico, cambia radicalmente tale prospettiva: in futuro, la diagnosi di questo tipo di dislessia potrebbe essere più semplice e molto più precoce.

Si spera di ottenere un test genetico che possa individuare particolari delezioni per poter intervenire in maniera specifica sulla cecità momentanea che colpisce questa categoria di dislessici, al movimento di alcuni stimoli visivi.

La scoperta potrà cambiare drasticamente lo stile di vita delle persone che sono affette da questo particolare disturbo e che in questo modo possono recuperare e sviluppare le funzioni e le conseguenti aree deficitarie.

Grazie a questa ricerca, loro lavoro si può comprendere che un approccio multidisciplinare integrato alla dislessia è necessario per avere diagnosi e terapie sempre più specifiche e risolutive, dichiarano gli esperti.